

## *Omelia di Mons. Mansueto Bianchi a Tour D'Hereraz in occasione del 70° anniversario del sacrificio di Gino Pistoni<sup>1</sup>*



Cari amici,

non so se ce ne rendiamo conto fino in fondo, ma il gesto che stiamo facendo è un gesto pericoloso, perché nella celebrazione liturgica raccogliamo la memoria di un martire, l'apostolo Giacomo, e nel luogo in cui la liturgia viene celebrata raccogliamo la memoria di un altro martire, Gino Pistoni; due persone che hanno di fatto scritto con il sangue quella parola: offro la vita.

Allora la memoria dei martiri è sempre una memoria rossa: è una memoria pericolosa. Perché una memoria rossa... perché è rossa come il sangue ed è rossa come l'amore; l'amore come fuoco, l'amore che arde e che brucia, l'amore che accende la vita fino al dono del sangue, fino alla vita donata: offro la vita.

Chi sono i martiri... i martiri sono i nostri fratelli maggiori, che tornano a prenderci per mano e ci guidano a leggere il Vangelo, certamente, ma soprattutto a ripercorrerlo non scritto su un foglio, non sul libro di carta o su una pergamena, ma nel libro della vita. I martiri sono l'icona di Gesù nel tempo, nel tempo della Chiesa, nel nostro tempo.

Guardando e ripensando alla figura di Gino Pistoni mi sembrava che potesse essere, per così dire, percorsa, decodificata, sia l'ordinarietà della sua vita, sia la straordinarietà della sua morte, potesse essere percorsa e decodificata, sillabata attraverso quei tre verbi che Papa Francesco ha regalato, ha consegnato all'Azione Cattolica nell'incontro e nell'udienza con lui del 3 maggio e che sono diventati, per così dire, i segna-strada del progetto educativo di questo triennio; i tre verbi: rimanere, uscire, gioire. Dicevo: tre codici, tre lettere per decifrare la vita, la testimonianza di Gino Pistoni.

Il primo verbo: **rimanere**.

Guardate, è un verbo decisivo nella vita ed è un verbo per niente statico, non è per nulla un verbo da riposo rimanere, perché rimanere dice la gravitazione dell'esistenza, dice qual è il tuo baricentro, dice a chi si volge la tua vita; in altri termini il verbo rimanere risponde ad una domanda elementare, ma fondamentale, e la domanda è questa: ma per chi vivi.., la tua vita per chi è...

Cari amici, finché ciascuno di noi a suo modo, nei suoi percorsi e sulle sue strade non ha dato risposta a questa domanda, scusatemi, ma è un inutile. Una vita che non è vita spesa, che non è vita donata, che non è vita offerta, ma che vita è... Una vita che non ha un per chi è anche una vita che non ha un perché, è anche una vita che non ha uno scopo, è una vita involucro, ma involucro del nulla, involucro del vuoto, ed è forse questo il motivo della tristezza di tanta generazione di giovani, nostri contemporanei, è forse questo il motivo di sgretolamento, di fallimento di tante vite, di tante esistenze: non aver mai incontrato un motivo, una persona, qualcuno o qualcosa a cui poter dire "tu sei la mia vita", perché una vita non è vita, una persona non è viva finché non abbia incontrato qualcuno che vale più della vita stessa, per cui merita vivere, senza il quale la vita...ma che vita è...

---

<sup>1</sup> L'incontro si è svolto il 25 luglio 2014, nell'ambito del convegno dedicato alla memoria di Gino Pistoni. Le parole di mons. Bianchi sono state raccolte da Mariarosa Montebianco, presidente AC Ivrea. Revisione testo a cura di V.Rapetti.

Allora dicevo per questo il verbo rimanere è un verbo elementare, ma fondamentale: è un verbo estremamente dinamico, perché scatena tutte le risorse, avvia tutti i percorsi dentro l'esistenza e dentro la vicenda di una persona; e questo rimanere, questo centro di gravitazione dell'esistenza Gino Pistoni lo ha trovato nella persona di Gesù, lo ha trovato nella persona del Signore il centro, la gravitazione permanente della sua vita, la sorgività delle sue scelte, dei suoi comportamenti nella stagione "adulta" dell'esistenza, ... ma in certe stagioni della storia si diventa adulti anche a vent'anni. E' proprio questo: è Gesù Cristo, è la persona del Signore, è Lui cercato, Lui voluto, Lui incontrato, Lui amato.

Mi son piaciute tantissimo quelle due testimonianze di ieri sera: quella che ha aperto la nostra serata e che ci raccontava di un Gino Pistoni che andava in giro in bicicletta senza mani o guidando con una mano sola, perché l'altra la teneva in tasca e sgranava la corona del rosario mentre andava in bicicletta; e l'altra che ci ha narrato il professor Venditti, il quale ci ha raccontato l'ultima<sup>2</sup> comunione di Gino Pistoni, l'ultima comunione quasi alla strafuga in quell'introdursi furtivamente, velocemente in Cattedrale, ricevere il Signore e poi andarsene, e mentre si sono incontrati... un sorriso... ecco quel sorriso è come la consegna della vita, quel sorriso è come uno scrigno in cui c'è tutta l'esistenza, ma tutta l'esistenza regalata, tutta l'esistenza donata; "offro la vita" è tutta in quel sorriso, perché una vita che non è offerta è una vita intristita, una vita che non è offerta ha soltanto un'altra possibilità: quella di essere spremuta quasi disperatamente e ti resta in mano la buccia di un limone spremuto, quella di seccarsi e poi di sgretolarsi come una foglia secca che non ha generato niente, che non ha portato frutto.

Il secondo verbo è il verbo **uscire** ed è un verbo che ci tengo a sottolinearlo, perché, vedete, guardare il Signore ti dà gli occhi giusti per riuscire a guardare gli altri, guardare il Signore è come l'antifona introduttiva, la possibilità e la capacità di guardare i fratelli e di guardarli nel modo giusto, di guardarli con la profondità, con la perspicacia e la nitidezza giusta. Rimanere con il Signore è una grande forza per uscire, è una grande forza per andare verso la vita così com'è, non come la vorresti tu, senza esclusioni, senza ritagli, e ripenso alla vicenda e alla figura di Gino Pistoni, un ragazzo che è uscito, è uscito in un tempo difficile, in una storia terribile, dove franavano interi sistemi d'impostazione ideologica, politica e dove silenziosamente, umilmente, dolorosamente germinava, viveva la sua gestazione una nuova stagione di storia, un nuovo progetto di uomo, una nuova vicenda culturale che avrebbe poi attraversato e sarebbe fiorita nell'intera Europa.

Ecco Gino Pistoni: una figura in uscita, in uscita verso la Chiesa, e dell'Azione Cattolica, in uscita verso la vita. Mi piacevano alcune testimonianze della sua presenza in mezzo ai commilitoni, in mezzo alla gente, la sua uscita verso la storia... ecco l'adesione alla scelta partigiana... io credo che dietro non ci stanno semplicemente delle occasionalità che ti hanno spinto, ti hanno determinato così, ci sta un discernimento dietro, ci sta una lettura del tempo, ci sta un discernimento della storia che ti sta solcando la pelle, che si sta dipanando in questi tuoi giorni, c'è la lettura di un ragazzo di vent'anni che aveva già dentro l'alfabeto per distinguere, al di là degli abbagli, il bene dal male, la distruzione dalla costruzione, ciò che è costruttivo della dignità umana e dei popoli e ciò che è distruttivo... e guardate, non è assolutamente facile, forse lo è dal dopo delle cose accadute, ma nel durante delle cose che accadono non è per niente facile, nel tumulto delle passioni che s'intrecciano non è per niente facile: un ragazzo in uscita, un ragazzo che sa fare discernimento del tempo, che sa fare diagnosi della storia che sta vivendo.

---

<sup>2</sup> non fu l'ultima in assoluto, ma l'ultima prima di unirsi ai partigiani

E finalmente l'ultimo verbo con il quale vorrei percorrere e tentare di sillabare, poveramente, la vita di questo fratello maggiore che aveva vent'anni: il verbo **gioire**.

Ho letto da qualche parte che lo chiamavano Gino tutto fuoco, Gino l'entusiasmo.

Cari amici, la gioia è la firma di Dio, la gioia è la firma di Dio sulla vita, la gioia è l'impronta di Dio sulla strada. Parlo della gioia, non parlo della baldoria, non parlo neanche dell'allegria, del tripudio, dello sballo... parlo della gioia: la gioia è la firma di Dio. Quando voi incontrate una vita gioiosa, state certi, quella vita l'ha firmata Dio. Ecco perché la gioia è la firma di Dio: perché la gioia non è semplicemente uno stato d'animo, non è qualcosa che viene dall'esterno perché le cose van bene, van come volevi te, perché ti lasciano secondo il verso - si dice da noi in Toscana, non so come si dica in Valle D'Aosta o in Piemonte -, ma la gioia nasce dall'amore, la gioia nasce dallo scoprirsi amato e dal poter amare, la gioia sgorga dentro come una sorgente di queste vostre montagne quando tu puoi guardare in faccia qualcuno, quando tu puoi guardare negli occhi qualcuno e dirgli con tutta verità: tu sei la mia vita. E quando uno può guardare in faccia Dio, quando uno può guardare negli occhi Gesù Cristo e dirgli con verità: Tu sei la mia vita, ma come fa a non trascinare di gioia, ma come fa a non esplodere di gioia... è una gioia che permane anche nelle tribolazioni, è una gioia che non è distrutta dalla fatica, che non è distrutta dalle delusioni, dalle contrarietà, perché le vite firmate da Dio non sono vite sotto l'ombrello che gli altri si bagnano e lui no, la gioia di cui parlo è una gioia contagiosa, è una gioia che scandalizza una fetta della gente ed è una gioia che seduce un'altra fetta della gente. E' sempre stato così, fin dall'inizio: ricordate gli apostoli... la città che si meraviglia dei primi cristiani e dice: ma... ma guarda come si vogliono bene questi! É così: la gioia seduce, come seduce Dio o la gioia respinge, come respingono certe immagini di Dio quando c'è stato l'indurimento del cuore, nella persona.

E vorrei porre un'ultima domanda brevissima, perché l'ho fatta anche troppo lunga, ma un'ultima domanda sulla quale concludere; la domanda è questa: dove..., dove..., dov'è avvenuto l'incontro, dov'è avvenuto..., dov'è scoccata quella scintilla che ha incendiato la vita di questo ragazzo, dov'è che Gesù Cristo e Gino Pistoni si son guardati in faccia e si sono riconosciuti e si son voluti bene tanto che, come nell'apostolo Giacomo, la vita di questo ragazzo è diventata un andar dietro a Colui che aveva incontrato fino a dividerne lo spargimento del sangue, dove, dov'è stata la casa dell'incontro, la tenda del convegno, dove... : l'Azione Cattolica, l'Azione Cattolica è stata la casa dell'incontro tra Gino e il Signore, l'Azione Cattolica è stato il luogo del riconoscersi, del guardarsi negli occhi, del dedicarsi reciprocamente, dello scoprire dell'esperienza dell'essere amati e della risposta dell'amare, la circolarità dell'amore che non perdona, perché travolge la vita e la travolge fino al martirio: è l'esperienza di Giacomo, è l'esperienza dei martiri, è l'esperienza di Gino.

Che dire... poco fa una giornalista tra noi mi chiedeva che senso ha la festa di oggi e io le dicevo: vede la festa di oggi ci regala due punti; ci regala un punto interrogativo e ci regala un punto esclamativo. Il punto esclamativo che ci regala è la festa del martire Giacomo, il grande martire, il primo apostolo martire, e del piccolo martire Gino Pistoni. Il punto interrogativo che ci regalano è questo: la vita perché... la vita per chi... Non girar la testa da un'altra parte perché se giri la testa da un'altra parte sciupi la vita...

E il punto esclamativo che ci regalano è questo: la vita per il Signore, la vita per i fratelli!

Guardate: non abbiamo neanche noi una risposta diversa da questa.